

Luca Speciani

# I SACRIFICABILI

Thriller

The logo for 'paesi EDIZIONI' features a stylized black silhouette of a person standing and holding a long object, possibly a telescope or a rifle, horizontally. Below this icon, the word 'paesi' is written in a lowercase, serif font, and 'EDIZIONI' is written in a smaller, uppercase, sans-serif font directly underneath.

paesi  
EDIZIONI

© 2022 Paesi Edizioni S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni

Piazza Gentile da Fabriano, 3

00196 - Roma

[www.paesiedizioni.it](http://www.paesiedizioni.it)

ART DIRECTION

Emanuele Ragnisco

[instagram.com/emanuele\\_ragnisco/](https://www.instagram.com/emanuele_ragnisco/)

IMPAGINAZIONE

Francesco Bernulli

# INDICE

|                                   |     |
|-----------------------------------|-----|
| NOTA DELL'AUTORE                  | 9   |
| DOVE ERAVAMO RIMASTI              | 11  |
| UNA PASSEGGIATA PRIMITIVISTA      | 13  |
| L'INCONTRO                        | 35  |
| FACCIAMO IL PANE                  | 65  |
| UNO STRANO SUICIDIO               | 89  |
| SCRIGNO VEGETALE, SCRIGNO ANIMALE | 109 |
| IL GRANDE IMBROGLIO               | 133 |
| MUOVERSI                          | 159 |
| DITTATURA                         | 193 |
| MINIMALISMO                       | 219 |
| VIVERE                            | 241 |



*Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali.*

*Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunti, veri o immaginari è del tutto casuale.*



## Nota dell'autore

Sono davvero felice di poter dare alle stampe, a solo tre anni dall'uscita de *Il medico che scelse di morire*, questo nuovo romanzo che ne rappresenta, in un certo senso, la logica e inevitabile continuazione aggiornata ai tempi che stiamo vivendo.

Quando, con una discreta dose di incoscienza, ho scritto *Il medico che scelse di morire*, sostenuto da una casa editrice coraggiosa come Paesi Edizioni, pensavo che alcune mie azzardate ipotesi fossero un po' troppo tirate per i capelli. Oggi dobbiamo invece prendere atto del fatto che non solo le mie erano considerazioni giuste e sacrosante, ma anche che la realtà ha superato in questo breve lasso di tempo ogni possibile fantasia.

Chi ha letto *Il medico che scelse di morire* prima della pandemia ha potuto senza dubbio costruirsi gli «anticorpi» per capire la situazione con largo anticipo rispetto alla maggior parte dei lobotomizzati ascoltatori televisivi. Questa continuazione naturale del romanzo non può che rafforzare la consapevolezza del cittadino verso ciò che sta succedendo in Italia, rendendolo cosciente dei gravi abusi che medici, politici, magistrati, giornalisti stanno perpetrando nella sistematica violazione dei nostri diritti costituzionali. Questo nuovo romanzo, tuttavia, pur rappresentando l'ideale continuazione del primo, è stato scritto con l'intenzione di renderlo pienamente

godibile anche a chi non avesse ancora letto *Il medico che scelse di morire*.

Non posso che esprimere, dunque, i miei migliori auguri a tutti i resistenti e combattenti per la libertà di scelta di cura e per la difesa dei nostri diritti costituzionali. Leggere, e divulgare, questo testo insieme al precedente potrà aiutare ogni persona a chiamare le cose col proprio nome, a dare valore a ciò che veramente ne ha e a resistere con forza a chiunque cerchi di sottrarci i nostri diritti per favorire le *big pharma* o il criminale progetto del Grande reset.

Non mi resta che augurarvi una buona e avvincente lettura!

LUCA SPECIANI



## Dove eravamo rimasti

Nel 2018, in epoca pre-pandemica, Paesi Edizioni ha pubblicato *Il medico che scelse di morire*, primo romanzo di Luca Speciani. Un *medical thriller* alcuni dei cui protagonisti sono presenti anche nel sequel *I Sacrificabili*.

*Il medico che scelse di morire. Intrighi e misteri nell'industria farmaceutica*, inizia raccontando l'amicizia tra due studenti di medicina, Matteo e Davide. I due soffrono lo stesso disagio in una facoltà universitaria che, ignorando sistematicamente la prevenzione, lo stile di vita e il rapporto umano con i pazienti, trasforma la pratica medica in un mero esercizio di prescrizione di farmaci, tanto gradito all'industria farmaceutica quanto colpevolmente insegnato da docenti asserviti al sistema.

Matteo e Davide si laureano condividendo, non senza difficoltà, soluzioni creative, amori e contestazioni ai docenti. Non appena diventati medici organizzano un gruppo di professionisti che praticano la medicina di segnale: una medicina che fa del salutare stile di vita la chiave della salute, rifiutando la soppressione farmacologica di ogni sintomo e la medicina difensiva, che rappresentano invece il paradigma dominante imposto dall'industria ai medici, ai docenti universitari, alle società scientifiche, alle riviste cliniche.

Contemporaneamente, lontano da occhi indiscreti, i dirigenti delle maggiori aziende farmaceutiche e dolciarie si

incontrano in luoghi esclusivi per definire nuove e subdole tecniche di marketing che consentano di aumentare i loro fatturati facendo piazza pulita di concorrenti e nemici. Tra questi c'è anche un'associazione di medici emergente, piccola ma ben organizzata, che conta al suo interno molti medici di segnale.

L'attività dei medici di segnale diventa via via più diffusa, tanto da infastidire alcuni dei maggiori gruppi farmaceutici che, dopo aver inutilmente cercato anche di «comprare» i leader dell'associazione, decidono di passare alle maniere forti. Qui si sviluppa una delle parti più realistiche - e visionarie - del romanzo. Perché il modo in cui le case farmaceutiche e dolciarie hanno costretto al silenzio i coraggiosi medici alternativi ha preceduto, agli occhi dell'autore, quanto sarebbe poi accaduto con lo scoppio della pandemia da Covid-19.

Con la crescita del movimento dei medici di segnale sboccia anche l'amore tra Matteo e Flavia, una collega endocrinologa. La loro sarà inizialmente una storia turbolenta. Flavia, infatti, prima di conoscere Matteo e di invaghirsene aveva amato solo donne. Per trovare un equilibrio i due si rifugiano in una baita tra le montagne valdostane. Ma dopo una notte d'amore, in cui riescono finalmente a trovare un punto d'incontro, Matteo è vittima di un attentato in cui perde la vita. O così almeno sembra. Il resto lo scoprirete nelle prossime pagine.

# I SACRIFICABILI



# Una passeggiata primitivista

*Non ho mai segnato un goal in vita mia senza aver ricevuto  
un passaggio da qualcun altro*

Abby Wambach

Quell'anno era stato particolarmente difficile per tutti. La pandemia aveva offerto il pretesto per l'instaurazione di uno stato di emergenza in molte nazioni e alcuni governi avevano iniziato a legiferare in totale dispregio delle regole democratiche e dei diritti costituzionali.

Piccoli ducetti locali si ammantavano di poteri straordinari e imponevano, quasi a voler saggiare la resistenza dei loro «sudditi», regole astruse e incomprensibili: mai più di sei a tavola, mai più di due in auto, no a rapporti sessuali più lunghi di un quarto d'ora, no alle visite ai parenti il giorno di Natale, nessun saluto ai propri cari morenti e via delirando, in un crescendo rossiniano di assurdità che ormai nulla più avevano a che vedere con il controllo dei contagi. Contagi che si muovevano invece, come da naturale stagionalità, con i loro consueti picchi invernali, indipendentemente da qualunque manovra di contenimento reale o presunta. E, paradossalmente, i Paesi che avevano attuato i lockdown più duri

o le campagne vaccinali di maggior successo erano quelli che contavano il maggior numero di decessi.

Matteo Rinaldi e Flavia Martini si trovavano nel loro *buen retiro* sul lago di Como ormai da diverso tempo. Avevano scelto volutamente di sospendere per qualche tempo il loro lavoro di medici. Pochi mesi prima, sull'onda di un'inchiesta da cui erano emerse le strette complicità criminali tra alcune aziende dolciarie e farmaceutiche e una cerchia di politici corrotti, avevano provato a ristrutturare il sistema sanitario nazionale con tutte le loro forze. Ma a un certo punto erano stati fermati.

I mesi successivi all'attentato subito da Matteo, al quale era miracolosamente sopravvissuto, erano stati importanti per l'avvio di alcune decisive riforme nel sistema universitario, in quello della medicina di base, della prevenzione, della formazione, e per qualche tempo, in qualche luogo, si era ricominciato a praticare una medicina vera, libera da condizionamenti affaristici e industriali.

Matteo, inizialmente creduto morto, si era fatto temporaneamente da parte, per lasciare che coloro che avevano dato avvio con lui a quel progetto di riforma, potessero continuare da soli. Poi erano arrivati i lockdown. Le chiusure degli esercizi commerciali. Le limitazioni delle libertà individuali. E la mafia industriale degli affari sanitari aveva ripreso pieno possesso del campo, riuscendo a imporre a intere popolazioni vaccini obbligatori e regole liberticide senza che nessuno avesse sufficiente forza per reagire.

Matteo viveva ormai con Flavia, la donna di cui era profondamente innamorato e che aveva accantonato – seppure con qualche licenza – il suo amore per le donne per stare con lui. Dopo un primo periodo di volontario isolamento nella baita in Valle d'Aosta che era stata teatro dei drammatici avvenimenti passati, avevano ripreso a condurre una vita più normale alternando periodi di vita cittadina a lunghi mesi trascorsi in montagna o lungo le rive del lago.

Il lockdown li aveva sorpresi in un momento di grande tranquillità e di reimpostazione dalle basi della loro attività. Entrambi medici endocrinologi, conosciutisi sui banchi dell'università e successivamente impegnatisi - umanamente e professionalmente - con tanti altri colleghi nel progetto della medicina di segnale, dopo un breve periodo di letargo erano tornati a guadagnarsi da vivere svolgendo attività medica libero professionale, sebbene con ritmi molto più rilassati rispetto a prima.

La loro storia d'amore, sebbene non si fosse mai privata dei diversivi offerti dalla decisione di sentirsi una coppia aperta - i loro accordi «prematrimoniali» prevedevano la possibilità, per Flavia, di avere rapporti con amiche ove ne sentisse il bisogno - era stata molto romantica ma anche molto sofferta. Ora però il loro amore era solido, maturo. E reso ancora più forte dalla terribile esperienza dell'attentato, che aveva fatto credere a tutti per qualche tempo che Matteo fosse deceduto.

Il lockdown aveva costretto molti, Flavia e Matteo inclusi, a rivedere le proprie abitudini quotidiane sotto svariati punti di vista. La reclusione forzata, peraltro inattesa, li aveva portati a reimpostare alcuni ritmi giornalieri, rendendo gli orari più flessibili e morbidi e lasciando tempo ad altro: fare l'amore al risveglio, stare seduti in bagno un po' più a lungo, fare sport o concedersi colazioni più rilassate. Altri ritmi, altre sensazioni. Perché mangiare con più calma, dedicare i tempi dovuti alle funzioni corporali, perdersi al risveglio nell'abbraccio caldo di chi si ama e si desidera, non sono cose di poco conto. Consentono a tutti gli ormoni di agire in sequenza. Per non parlare del fatto che c'è una differenza enorme tra un risveglio brusco, di fretta, di cattivo umore, e un risveglio dolce, caldo, sereno, in cui ci si predispone con gioia alla giornata che sta per iniziare.

Per Flavia e Matteo si era trattato, insomma, come i saggi orientali da sempre suggeriscono, di trasformare la crisi in

opportunità. Di trarre il buono da ogni esperienza, per farne tesoro e progredire. Matteo ricordava che, nel periodo di massimo impegno profuso nel coordinamento della rete dei medici di segnale, i tempi che dedicava a se stesso, per il riposo, per fare «altro» che non fosse lavoro - leggere, vedere degli amici, fare sport, approfondire degli argomenti non professionali, curare il giardino, sistemare la casa, godersi un bel film - si erano davvero ridotti al minimo, tra i giorni di visita in studio e i week end super impegnati in corsi, convegni e congressi. Con il primo lockdown la sospensione delle attività dal vivo aveva improvvisamente liberato spazi personali insperati, e anche la settimana iniziava a rivelarsi più libera a causa delle frequenti disdette di visite dovute al timore sempre più diffuso del contagio.

Eppure qualcosa non quadrava in tutto ciò che stava succedendo. Fin dalla prima vaga minaccia di presenza in Italia di persone infette, i provvedimenti presi erano stati enormemente sproporzionati rispetto alla situazione reale, e da lì in avanti le cose non avevano fatto altro che peggiorare. Anche a un occhio disattento era sembrato che il «vero» obiettivo fosse quello di generare panico e allarme, piuttosto che salvare vite. Si era partiti dal divieto alle autopsie per proseguire con lo spostamento dei convalescenti delle terapie intensive nelle residenze per anziani, per finire a curare le persone negli ospedali con protocolli che, in molti casi, si sarebbero poi rivelati errati (soppressione della febbre, antibiotici, cortisonici) mentre, in parallelo, le poche cure efficaci (eparina, idrossiclorochina, plasmaferesi) venivano sviliate da «esperti» televisivi saldamente nelle mani dell'industria farmaceutica. Il marcio che Matteo aveva combattuto per anni emergeva adesso in modo sempre più chiaro. Mentre folle plaudenti, videodipendenti, inneggiavano a nuove chiusure e a nuovi vaccini dall'improbabile efficacia. C'era di che mettersi le mani nei capelli.



In quella sgradevole situazione, un medico o uno scienziato che proferisse parole di prudenza verso vaccini testati in fretta e furia solo per pochi mesi, o che mettesse in dubbio l'operato dei responsabili della salute pubblica, veniva additato come No Vax, complottista, terrapiattista, fascista o irresponsabile. Flavia e Matteo erano estremamente dubbiosi su quale posizione fosse meglio prendere, anche in considerazione del fatto che Matteo ormai era per certi versi un personaggio pubblico - in qualità di leader riconosciuto del gruppo dei medici di segnale - e che qualunque sua posizione non avrebbe lasciato indifferenti né i suoi amici, né i suoi nemici. Inevitabilmente, la discussione sull'argomento tra i due aveva assunto qua e là toni abbastanza accesi.

«Una volta capito che tutto questo circo è stato creato ad arte con l'obiettivo di forzare tutti a una vaccinazione obbligatoria annuale senza la quale non potremo più fare i medici, mandare a scuola i nostri figli o semplicemente prendere un aereo o un treno... e preso atto della totale complicità in questo sfacelo di politici corrotti, giornalisti prezzolati, medici servi e pecore obbedienti... le soluzioni che restano a noi persone "normali" ma attente ai nostri diritti costituzionali, sono poche. La prima è combattere a testa alta, perseguendo le vie legali, democratiche, civili a nostra disposizione...», incalzò Matteo.

«Ma sai benissimo che delle cause civili e penali se ne fremano. Ci vuole altro per farsi sentire. Magari mettere a ferro e fuoco il palazzo del parlamento, così, tanto per dare un messaggio forte...», rispose Flavia.

«Questo, invece, è proprio ciò che vogliono. Se ti presti a questo gioco, anche gli ultimi diritti che ci sono rimasti verrebbero calpestati»

«E allora quale sarebbe questa seconda via? Ci spariamo?»

«No amore mio. Dobbiamo comportarci come se "loro" non esistessero. Possiamo scegliere di vivere giorno per giorno

continuando a fare progetti, ad amare e ad amarci, a piantare alberi, a ristrutturare casa, a investire sulle nostre conoscenze, sui figli che magari avremo, a comprare libri, a fare corsi... E, dove e quando ci sarà permesso, abbracciandoci e guardandoci in faccia con tutto il resto del mondo. Può anche darsi che la forza di milioni di persone che non hanno più paura di vivere, e di morire, alla distanza possa essere più potente di un sistema che oggi ci appare invincibile. Potremmo chiamarla la “forza dell’indifferenza”. Una forza che nasce dal non dare più valore a questo circo mediatico. E speriamo che alla fine si ricrederanno anche quelli che si ostinavano a scrivere “andrà tutto bene”...»

«Hai ragione. Il prepotente non lo batti menandolo più forte. Devi essere indifferente alle sue stupide provocazioni»

«Noi siamo ancora vivi, loro sono già morti. Morti dentro, perché desiderano un mondo senza vita, senza abbracci, senza sorrisi, senza amicizie, senza socialità, senza condivisione, senza amore. Se dovremo morire, moriremo. Ma a loro, di noi, non resterà nulla. Che restino con i loro amati delatori, i loro giornalisti schiavi e i loro ignobili e deliranti decreti settimanali, schiacciati dalla paura della morte. A che serve vivere se sei già morto dentro?»

«Noi saremo altrove amore mio. Abbracciati, ad amarci intensamente e ad estrarre dalla vita il suo miele fino all’ultima goccia. Non siamo soli. Siamo in tanti. Ce la faremo».

Restare indifferenti, però, di fronte al crescere di una povertà diffusa, al progressivo disconoscimento dei diritti elementari - lavoro, istruzione, spostamenti, divertimenti, privacy, libertà di scelta di cura - non era facile. Cosa significava, in soldoni, rinunciare a un buon numero di diritti costituzionali? Rifugiarsi in montagna a vivere di pastorizia? Forse. Ma forse non era necessario. Si trattava di capire come sarebbe stata la loro vita una volta scelto di non seguire il percorso obbligato di schiavitù cui i vari governi stavano gradualmente guidando la popolazione mondiale.